

Ricerca e innovazione nel settore primario

Una Politica Agricola (per il Bene) Comune: la Conoscenza per la Sostenibilità

FLC CGIL, FIRAB e Legambiente hanno promosso un convegno sulla ricerca in agricoltura sostenendo che proprio la diffusione della conoscenza getta le basi per un rilancio e un futuro 'green' per l'agricoltura europea. Dal convegno è inoltre emersa una riflessione comune di cui vi proponiamo, di seguito, un ampio stralcio.



a cura di **FLC CGIL,**
FIRAB e
Legambiente

20 è oggi un numero magico quando si coniugano le politiche agricole, della conoscenza e ambientali.

20 anni dalla prima Riforma della PAC che ha posto nettamente il tema della compatibilità ecologica dell'agricoltura europea; 2020 il termine per il prossimo ciclo di applicazione della nuova PAC attualmente in negoziazione e ancora 2020 l'Orizzonte strategico per il sistema di ricerca e innovazione comunitario. Infine, Rio+20 imminente rendez-vous mondiale per aggiornare gli impegni planetari sullo sviluppo sostenibile.

(...) L'appuntamento per la riforma della PAC 2020 è fondamentale per lo scenario nel quale avviene e costituisce un'occasione strategica per riproporre con maggior prospettiva e lungimiranza un'idea nuova di Europa che oggi ha difficoltà ad affermarsi, ma di cui abbiamo indubbiamente bisogno se vogliamo garantire alle future generazioni uno sviluppo sostenibile sia in termini economici che ambientali.

Scontato, perciò, il richiamo al concetto di "bene comune" inteso come insieme di principi, istituzioni, strumenti e pratiche che una comunità

sceglie di adottare per garantire a tutti, oggi e domani, una vita dignitosa e il mantenimento dell'ecosistema "locale" e "globale". Un perimetro chiaro e non equivocabile dove la definizione di un modello di sviluppo sostenibile è strettamente collegata alle modalità di accesso e produzione della conoscenza che non può essere considerata una merce nella esclusiva prospettiva dell'immediato ritorno economico.

Sostenibilità e Conoscenza quindi, un binomio fino a oggi marginalizzato, se non totalmente ignorato, nello sviluppo dei sistemi agricoli industriali caratterizzati da un elevato impatto ambientale e input energetico, alimentato e rafforzato dalle scelte della politica comunitaria che hanno progressivamente liquidato i modelli "tradizionali" come improduttivi, e solo oggi, invece, recuperati come fonti di conoscenza per pratiche agricole sostenibili, a basso impatto ambientale e basso input energetico, sui quali innestare processi d'innovazione appropriati e coerenti. Questa visione distorta, che ha determinato, tra le altre cose, un pericoloso processo di contrazione della base genetica delle specie agrarie, è oggi il punto da cui partire se si vuole



realmente recuperare un rapporto duraturo tra l'uomo e l'ambiente.

Del resto queste valutazioni sono confermate da numerosi studi internazionali (...) che dimostrano chiaramente come le imprese agricole che adottano sistemi a basso impatto ambientale, a basso input energetico e, particolare non secondario, a elevata intensità di lavoro, come l'agricoltura biologica, nonostante risultino frequentemente più competitive, non godono di adeguato sostegno politico e scientifico (...).

Gli indirizzi politici relativi al sistema agroalimentare devono invece trarre da modelli agricoli capaci di rispondere all'insieme delle sfide odierne, quali la sicurezza alimentare, la compatibilità climatica, la sostenibilità ambientale, la crescita occupazionale, la cura delle risorse naturali e del paesaggio, la qualità del cibo e del lavoro che lo genera. L'agricoltura biologica offre un esempio di sintesi in tal senso.

Da qui nasce quindi l'esigenza di definire per la ricerca pubblica un nuovo modello di conoscenza e innovazione per l'agricoltura, in grado di confrontarsi in modo autonomo di fronte alle finalità e ai modelli della ricerca privata, e di conseguenza un nuovo sistema capace di sostenere quella che, già ora e non domani, è una concreta realtà economica sostenibile rispetto alle non più rinviabili esigenze di un uso rinnovabile delle risorse ambientali.

La ricerca e i sistemi di conoscenza possono costituire, quindi, i motori del cambiamento in agricoltura e nelle aree rurali ma ciò che appare sempre più necessario è l'adozione di un approccio olistico, dove gli utili specialismi si misurino con la complessità di un sistema che coinvolge una molteplicità di attori economici nella filiera e che ha forti connessioni con i fattori esterni che condizionano l'ambiente e lo sviluppo sociale ed economico nelle aree rurali e urbane. Prioritario sarà a questo proposito assumere il valore dell'integrazione come principio guida per costruire reti scientifiche sia di dimensione internazionale, sia di livello territoriale per un



concreto approccio alle tematiche strategiche (dalla biodiversità, ai cambiamenti climatici, alla salute e uso dei suoli) e per integrare, secondo un approccio partecipativo, soggetti scientifici e portatori d'interesse, specialisti e non addetti ai lavori, anche per favorire il necessario processo di democratizzazione della ricerca scientifica.

Per questa ragione la definizione in sede PAC di determinati obiettivi di sostenibilità non può prescindere dalla ridefinizione di un sistema di ricerca in agricoltura in grado di rispondere a tali obiettivi innovativi e sostenere concretamente uno sviluppo originale e adeguato alle peculiarità di un territorio estremamente eterogeneo come quello italiano che da sempre soffre l'implementazione e l'adattamento di innovazioni maturate e prodotte in altri contesti territoriali che sono alla base della progressiva marginalizzazione di ampie zone agricole del territorio dove solo lo sviluppo di modelli sostenibili è riuscito a garantire reddito e sostenibilità.

In questo scenario è significativa la recente comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio del 29 febbraio 2012 relativa al partenariato europeo per l'innovazione

nella quale viene messa in evidenza l'esigenza strategica di investire in ricerca e innovazione per l'agricoltura orientandosi decisamente verso due obiettivi fondamentali: "promuovere la produttività e l'efficienza del settore agricolo" e "la sostenibilità in agricoltura".

Ma soprattutto la comunicazione della Commissione introduce finalmente un nuovo approccio alla ricerca e all'innovazione, orientato a favorire una metodologia dal basso verso l'alto combinata con un'efficace attività in rete. Tale metodologia dovrà inoltre basarsi su più modelli d'innovazione



che possono esplicarsi in ambito tecnologico, non tecnologico o sociale e basarsi su pratiche nuove o tradizionali.

E il valore aggiunto del partenariato europeo sarà proprio di orientare la ricerca all'innovazione concreta e costituire un approccio dinamico tramite gruppi operativi ai diversi livelli (europeo, nazionale, regionale e territoriale) con la partecipazione di agricoltori, scienziati, consulenti, ONG, imprese. In questo contesto, la complessa e variegata storia della rete di ricerca in agricoltura italiana, per ovvie ragioni quasi esclusivamente pubblica, rappresentata da diverse e numerose istituzioni (Università, CRA, CNR, ENEA, ISS, ISPRA, INRAN, INEA, Agenzie Regionali, ecc.) nella sua indubbia frammentazione territoriale può e deve essere razionalizzata, ma partendo da un approccio metodologico innovativo che vede nella presenza territoriale delle strutture di ricerca una risorsa utile per i sistemi locali.

Una scelta che, invece di rimandare a complessi processi di riorganizzazione, i cui esiti non sono affatto scontati, sceglie la strategia della integrazione interistituzionale sulla base di ben definiti obiettivi territoriali misurabili e valutati con trasparenza.

Partendo da questi principi e dall'esigenza in-

derogabile di razionalizzazione per il contenimento della spesa pubblica ma al tempo stesso dalla priorità assoluta di investire in ricerca per l'agricoltura e la sostenibilità innovando il sistema nazionale, valorizzandone le risorse umane presenti e favorendo l'ingresso di giovani ricercatori, risulta prioritario:

- Creare un'unica Rete degli Enti di ricerca del MiPAAF e strutturare una "governance" nazionale per la ricerca agraria partecipata dai portatori d'interesse e dalle Regioni per la programmazione delle attività e l'individuazione della domanda di ricerca e per favorire il trasferimento dell'innovazione prodotta.
- Creare una cabina di regia della ricerca in campo agroalimentare afferente ai diversi ministeri per favorire l'integrazione interistituzionale a livello territoriale, la programmazione integrata delle attività e per aggiornare e rendere coerenti e trasparenti le metodologie di finanziamento dei progetti di ricerca, il monitoraggio dei risultati e la valutazione dei ricercatori.
- Creare conseguentemente una "governance" della partecipazione italiana ai tavoli decisionali sulla ricerca in Europa.
- Assumere orizzonti temporali del sistema di ricerca e innovazione ancorati a una programmazione su base almeno decennale, tale da permettere di qualificare sistemi e saperi complessi e articolati.
- Favorire partenariati innovativi per la diffusione di progetti pilota e di servizi tecnici basati sul metodo della rete in grado di trasferire i risultati attraverso un approccio partecipativo che coinvolga agricoltori, ricercatori, tecnici, imprese, ONG e istituzioni a livello tematico e/o territoriale.
- Approvare il lancio di un fondo di ricerca di 50 milioni di euro, gestito sulla base dei criteri suddetti e in chiave di esperimento pilota della riforma del sistema di ricerca italiano, destinato all'agricoltura biologica e finanziato dalla messa a disposizione dei fondi della tassa 2% sulla vendita dei pesticidi destinata per legge dello Stato a vantaggio della ricerca nel settore.

Oggi è questa la sfida: garantire la sostenibilità attraverso una nuova e originale proposta di innovazione prodotta dal territorio per il territorio in grado di sostenere il ruolo economico e sociale dell'agricoltura per un ambiente rurale vitale e creativo, protagonista di un rinnovato rapporto tra città e campagna che riaffermi e consolidi sistemi alimentari locali di indubbio valore economico e sociale, utili all'ambiente e alla salute dei cittadini e in grado di modificare abitudini alimentari sbagliate in nome di una malintesa globalizzazione. ■